

AL MEETING DI RIMINI

Nino Rota secondo Orizio

a pagina 36





Grande musica per grande cinema

■ Nella fotografia qui sopra a sinistra Federico Fellini con Nino Rota, il suo musicista preferito. A destra il maestro Pier Carlo Orizio dirige la Filarmonica del Festival di Brescia e Bergamo

Orizio «Dirigerò "La Strada" di Rota, un autore incantevole, un grande»

L'Orchestra Filarmonica del Festival aprirà il Meeting di Rimini di CL con la Suite tratta dalla colonna sonora del film di Fellini che compie 60 anni

■ La «musica senza virgolette» di Nino Rota torna a trafiggere con mira infallibile il cuore dell'ascoltatore e sarà al centro della giornata inaugurale del Meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, domenica 24 agosto, con un grande concerto intitolato «Io, un sassetto tra le stelle». E protagonista della serata sarà l'Orchestra del Festival di Brescia e Bergamo diretta da Pier Carlo Orizio che eseguirà la Suite sinfonica tratta dalla colonna sonora de «La Strada» di Federico Fellini, in occasione del 60° anniversario della pellicola, che nel 1956 vinse l'Oscar come «Miglior Film Straniero» (il primo assegnato con questa dizione, precedentemente era solo uno «Special Award»).

Abbiamo parlato del concerto di Rimini e di Nino Rota col maestro Orizio.

Come giudica, maestro, la musica di Nino Rota?

Rota possiede una formidabile capacità evocativa e un dono melodico immenso. Autore emozionante, eletto eppure sfuggente. Se anche il pubblico non dovesse conoscere il capolavoro cinematografico da cui questa musica nasce, vi trasparirebbero intuitivamente immagini, atmosfere, situazioni e personaggi. In pieno Novecento Rota era guar-

dato con sufficienza, quasi con commiserazione; tuttavia la sua musica continua oggi ad affascinare e a commuovere, mentre le partiture dell'avanguardia di mezzo secolo fa sono quasi tutte ormai scomparse.

Quale carattere emerge di più nella Suite de "La Strada"?

Fiaba, dolore, amore, malinconia, cattiveria, innocenza; ma forse i sentimenti prevalenti sono la solitudine e la misteriosa utilità di tutto: «Ogni cosa ha un significato, anche questa pietra», come dice il Matto a Gelsomina.

Che dire dei colori rotiani, del timbro, dell'orchestrazione?

Raffinati, seducenti, incantevoli, certamente, ma non rappresentano la sua punta di diamante. Già Mahler avvertiva: «Al giorno d'oggi ogni scalczacane sa orchestrare in modo eccellente».

È ancora valida la divisione fra autori minori e maggiori?

La storia opera una selezione naturale: sopravvivono solo i meritevoli. L'altro giorno ascoltavo Honegger: scrittura e mestiere magistrali, un musicista bravissimo, ma senza il colpo di genio che lo rende unico, originale e «necessario». Invece bastano tre note di Nino Rota per farci esclamare, senza ombra di dubbio: «È lui!» perché è inconfondibile.

In questi tempi dominati da un pensiero debole, non desidera un po' di complessità? Assolutamente sì. Pure noi musicisti stiamo assecondando questa becera semplificazione. Nei cartelloni operistici e sinfonici (pure internazionali) compaiono spesso gli stessi titoli e gli stessi autori. C'è troppa conservazione, nessun gusto per l'avventura. Chi conosce più una sinfonia di Ralph Vaughan Williams? Troppi splendori rischiano l'oblio; in Italia, per esempio, la meravigliosa pienezza di Bruckner è oggi incompresa o del tutto dimenticata. Un repertorio immenso ci chiama. A forza di semplificare siamo giunti a una sorta di pauroso appiattimento. L'uomo trova l'ordine ai margini del caos. C'è bisogno di complessità. Più ti addentri in una grande opera, maggiore sarà il godimento. Ci vuole tempo, a volte non basta una vita, ma si è ripagati cento volte tanto. La civiltà europea nei secoli ha elaborato e perfezionato un pensiero forte, solido, appagante. Penso all'ars reservata dei fiamminghi, a Bach, agli ultimi Quartetti di Beethoven, a Debussy. Non si può affondare nella banalità più idiota e sguaiata o regredire fino all'afasia. E Nino Rota è immediato e complesso, come solo i grandi sanno essere.

Enrico Raggi